

avranno anche vinto, ma hanno avuto paura. E questo è già molto. Testimoni e protagonisti di un'impresa: già, perché anche se quel pallone è andato sul ferro l'essere giunti così vicino, aver fatto tremare quei colossi è di per sé una cosa da ricordare a lungo. Noi siamo abituati ad uno sport dove conta soltanto vincere (magari senza star troppo a discutere con che mezzi lo si fa...) e dove chi arriva secondo non è "il secondo", ma "il perdente"; festeggiare una sconfitta perché ci si è comunque battuti con coraggio, e rendere omaggio a chi, pur avendo perso, non si è tirato indietro e ce l'ha messa tutta, è stata anche lezione di sport e di civiltà.

Imprese come quelle di Sidney sono possibili solo a chi ha da molto tempo l'abitudine a lottare con chi è più grande e più potente. E da questo punto di vista, i lituani sono davvero esperti.

Attaccata dai potenti Teutonici, "colonizzata" dai polacchi, messa sotto pressione e dominata dalla Russia degli Zar; annessa dall'Unione Sovietica... Mille volte tradita, mille volte dimenticata dall'occidente, mille volte risorta al cospetto di grandi potenze mondiali.

Ben più drammatica ed eroica di una partita di basket era stata, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la sfida che la Lituania aveva lanciato insieme alle "sorelle baltiche" di Lettonia ed Estonia al gigante sovietico. Una sfida che arrivava dopo una resistenza durata per mezzo secolo: da quando, dopo gli accordi Ribbentrop-Molotov del 1939, la giovane Repubblica di Lituania, nata nel 1918, era stata occupata prima dai russi, poi dai tedeschi ed infine nel 1944, annessa all'Unione Sovietica.

Una lunga sfida con un bilancio molto



pesante: in quegli anni oltre 270.000 persone fuggirono dalle nazioni baltiche e si calcola che oltre 250.000 ebrei siano stati deportati o passati per le armi. Tra il 1940 e la metà degli anni Cinquanta molti lituani, estoni e (sia pure in misura minore) lettoni organizzarono una vera e propria resistenza: le imprese dei "Fratelli dei boschi" (così venivano chiamati i partigiani) servirono a proteggere le popolazioni dagli "istribitelli", gli "sterminatori", le truppe speciali sovietiche che avrebbero dovuto fiaccare la voglia di indipendenza di quei popoli. Ovviamente, solo dopo l'indipendenza si è potuto parlare degli aspetti della

resistenza nel Baltico: prima, la propaganda sovietica aveva avuto cura di dipingere i Fratelli dei boschi (circa 100.000 persone, nella sola Lituania) come pericolosi banditi. E' anche grazie ai "Fratelli dei boschi" che si è conservato (in Lituania come in Estonia e Lettonia) il desiderio di indipendenza e la voglia di essere non solo un popolo, ma

anche una nazione. Era questa la sfida che i popoli baltici avevano lanciato, impressionando il mondo, in una delle più imponenti manifestazioni pacifiche di tutti i tempi: un'immensa catena umana da Vilnius a Tallinn, centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini che si tenevano per mano, lungo oltre 600 chilometri, per rivendicare il diritto ad essere una nazione.

LAISVE LIETUVA, LITUANIA LIBERA

Molti di quegli uomini e quelle donne si sarebbero ritrovati, nel dicembre e nel gennaio del 1991, a difendere il